

# Il lungo calvario giudiziario

di GUIDO NOZZOLI

Il « CASO PINELLI », che ha eccitato ed angosciato per due anni e mezzo la coscienza di milioni di italiani, può considerarsi praticamente chiuso, almeno nella parte più inquietante. Ieri, infatti, il collegio peritale d'ufficio — formato dai professori Chiodi, Fornari, Giordano, Giuntoli, Margaria e Parrini — ha consegnato finalmente al giudice Gerardo D'Ambrosio il voluminoso fascicolo con i risultati degli esami e degli esperimenti tecnici compiuti per accertare la causa di morte del ferroviere anarchico precipitato da una finestra del quarto piano della questura milanese la notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969. Nella minuziosa e dottissima relazione, dunque, i periti hanno condensato i risultati della loro lunga fatica e della loro verità. Ma, come accade spesso quando la soluzione di un enigma giudiziario viene affidato a un consenso di uomini di scienza, le cautele e le riserve del responso sono tali da lasciar spazio alle tesi più contrastanti.

## Incertezze dei periti

Secondo il giudizio dei periti, « il complesso delle risultanze processuali e degli esperimenti giudiziari fa ritenere maggiormente verosimile l'ipotesi della caduta con slancio attivo ». Ma nella stessa relazione essi ammettono francamente che per vari motivi, diligentemente elencati, « risulta l'impossibilità di risolvere con certezza nel singolo caso lo interrogativo se si tratti di precipitazione suicidiaria, accidentale od omicidiaria ». Come dire che la scienza non ha elementi rigorosamente certi per avallare o per disperdere quei dubbi che fecero della morte dell'anarchico un « caso ».

Giuseppe Pinelli — come si ricorderà — venne « invitato » in questura la sera del 12 dicembre, poco più di un'ora dopo l'allucinante attentato alla « Banca dell'Agricoltura », e trattenuto per tre giorni nell'ufficio politico come « teste interessante ». Ufficialmente non è né arrestato né fermato: in questura c'è andato da solo, con il suo motorino, a richiesta del dottor Calabresi.

Durante l'ultima notte d'interrogatorio l'atmosfera si « scaldò » improvvisamente. Qualcuno, fuori dell'ufficio, ode voci concitate e rumori di sedie rovesciate. Improvvisamente un giornalista che, verso la mezzanotte del 15, stava attraversando il cortile interno della questura, vede precipitare nel buio una « cosa » che cade pesantemente in un'aiuola. Quella « cosa » era Pinelli.

Ai giornalisti accorsi in via Fatebenefratelli per aver notizie su quella strana morte, il questore Guida non mostrò alcun stupore: « E' stato coerente con i suoi principi — disse. — Se fossi stato lui avrei fatto la stessa cosa. Quando ha visto che la legge lo aveva preso, si è tolto la vita... ». Però, meno di un mese dopo, nell'intervista concessa a un quotidiano milanese, il dottor Calabresi dichiarò: « Non avevamo niente contro di lui; era un bravo ragazzo e l'avremmo rilasciato il giorno dopo ».

Nel gennaio del '70, in un crescente stato di tensione dell'opinione pubblica, la magistratura aprì un'inchiesta, affidata al dottor Caizzi, che si concluse a fine maggio con una richiesta di archiviazione in cui si dà per certa la versione del suicidio.

Una sorte non diversa sarebbe toccata in settembre alla denuncia per diffamazione presentata il 9 luglio dalla vedova Pinelli contro il questore Guida.

Fra tanto il dottor Luigi Calabresi, tempestato dalle settimanali e pesanti accuse di « Lot-

ta Continua », in aprile aveva sporto querela contro il professor Baldelli direttore del periodico accusatore dando l'avvio a quel processo che, cominciato il 9 ottobre, si sarebbe trascinato per mesi e mesi, invelenito dalle passioni politiche, spezzettato dalle continue interruzioni e snaturato dalla deprimente contesa tra il presidente del tribunale dottor Biotti e il difensore di Calabresi.

Nel giugno dello scorso anno Licia Rognini, la vedova, decisa a portare a fondo la causa per tutelare la memoria del suo Pino, affida all'avvocato Smuraglia una denuncia di omicidio contro i dottori Allegra e Calabresi, il capitano dei carabinieri Lo Grano, i brigadieri Caracuta, Mainardi, Mucilli e Panessa, cioè contro le persone presenti nell'ufficio della questura la notte in cui precipitò suo marito.

## La denuncia va avanti

Questa volta la denuncia seguirà il suo corso sino in fondo. Il procuratore generale dottor Bianchi d'Espinosa, esaminata la « pratica », nel settembre del '71 fa spiccare mandato di comparizione contro il dottor Calabresi perché « concorreva a causare per colpa la morte di Giuseppe Pinelli ». E tre settimane dopo le persone indicate nella denuncia ricevono un avviso di procedimento penale per « omicidio volontario » dell'anarchico.

Emessa l'ordinanza per la riesumazione della salma (una decisione, questa, che aveva provocato la tempesta al processo Calabresi-« Lotta Continua ») il giudice Gerardo D'Ambrosio diede l'avvio a una serie di esperimenti tecnici compiuti nella primavera di quest'anno con l'ausilio di un manichino e di un tuffatore per valutare le « modalità » di caduta di un corpo nel vuoto e raccogliere tutti i dati possibili per risolvere i quesiti posti dalle parti.

La perizia presentata ieri è appunto la sintesi di questi e di altri esami compiuti per ordine del magistrato.

Ora i tutori della vedova presenteranno le loro « memorie » d'accusa accompagnate dalle osservazioni tecniche dei consulenti di parte civile che saranno, ovviamente, in contrasto con le opinioni dei periti d'ufficio. Solo dopo aver vagliato tutte queste carte, il giudice trarrà le sue conclusioni e deciderà se la denuncia debba avere un seguito nelle aule della giustizia o essere archiviata come le precedenti.

Questo, s'intende, in linea di principio. Ma di fatto — come si diceva, — il « caso » si può considerare chiuso, sepolto dalle ombre pesanti dell'incertezza che neppure la scienza più evoluta dei nostri tempi ha saputo dissipare.

Giuseppe Pinelli — di cui anche il pubblico ministero del processo Calabresi-« Lotta Continua » proclamò con nobili parole l'innocenza e la rettitudine — resterà ancora a lungo, nel cuore dei suoi, come l'immagine di una speranza, nella memoria di tutti come il protagonista di una pagina triste della nostra difficile storia.